

# Memoriale

di

Vita Parrocchiale

Del

Sac.<sup>te</sup> Don Bianco Luigi  
Pievano

di

S. Giovanni Evangelista

in

Villaretto  
Bagnolo Piemonte

(dal manoscritto conservato presso  
la Parrocchia di S. Giovanni Evangelista  
in Villaretto - Bagnolo Piemonte)

# Orario S. Messe e Vespro

		Festivo		Vespro	Feriale
Gennaio	7.30	9.00	11.00	15.00	7.30
Febbraio	7.30	9.00	11.00	15.00	7.30
Marzo	6.30	9.00	11.00	15.00	7.00
Aprile	6.30	8.30	11.00	15.30	6.30
Maggio	6.00	8.30	11.00	16.00	6.00
Giugno	6.00	8.30	11.00	16.00	6.00
Luglio	6.00	9.00	11.00	16.00	6.00
Agosto	6.00	9.00	11.00	16.00	6.00
Settembre	6.30	8.30	11.00	15.30	6.30
Ottobre	6.30	8.30	11.00	15.00	6.30
Novembre	7.00	9.00	11.00	15.00	7.00
Dicembre	7.30	9.00	11.00	15.00	7.30

## Osservazioni.

A Dicembre la Messa nei giorni feriali è ancora alle sette per il motivo del Catechismo.

Per il mese di Febbraio si può tenere alle 7.30 fino all'inizio del Catechismo quando per tale motivo si mette alle sette.

Se a Dicembre il Catechismo è alle 16 si può mettere anche in questo mese la Messa alle ore 7.30 nei giorni feriali; come avviene quest'anno 1967 in cui l'orario della Scuola è alle 8.30 non essendo più possibile mettere il Catechismo al mattino



## Chiesa di San Giovanni Evangelista Villaretto – Bagnolo Piemonte



### Capitolo 1°

Ricordando quanto mi sia sempre stato gradito allorché mi era dato trovare memorie, ricordi di fatti riguardanti i Parroci o la Parrocchia ecc. mi due posti, Cuiuso e Villaretto, ove trascorsi tanti anni di vita e Ministero Parrocchiale, credo fare a mia volta cosa gradita ai miei Luotenanti qui a Villaretto, come già ho fatto per quelli di Cuiuso, riassumere in breve, i giudizi, fatti ed episodi avvenuti durante la mia reggenza che va dal 19 maggio 1944 al .....

Chiedo venia se forse per alcuni di essi mi fossi ripetuto, il motivo si è che ho scritto a diverse riprese e a distanza di tempo.

Dovevo venire lì 18 maggio, giorno dell'Assunzione, l'era in tempo di furor bellico o guerra partigiana contro i tedeschi e le Brigate nere di Umberto I. Li 17 maggio i Partigiani avevano catturato a Monetta due Ufficiali Toschesi e li avevano portati al proprio comando in quel di d'Aboutoso. Il comando

fu al mattino dell'Assunzione discese una Divisione bloccando i passi di Briccherasio a Pirelle e Sassano prendendo ostaggi e avendo che tornare a casa con le loro famiglie e i propri

## Capitolo primo



Ricordando quanto mi sia sempre stato gradito allorché mi era dato trovare memorie, ricordi di fatti riguardanti i parroci o la parrocchia nei due opposti Oncino e Villaretto, ove trascorsi tanti anni di vita e ministero parrocchiale, credo fare a mia volta cosa gradita ai miei successori qui a Villaretto, come già ho fatto per quelli di Oncino, riassumere in breve, indicazioni, fatti ed episodi avvenuti durante la mia reggenza che va dal 19 maggio 1944 al 1968. Chiedo venia se forse per alcuni di essi mi fossi ripetuto, il motivo è che ho scritto a diverse riprese e a distanza di tempo, dovevo venire il 18 maggio giorno dell'Ascensione, si era in tempo di furore bellico o guerra partigiana contro i tedeschi e le brigate nere di Mussolini; il 17 maggio i partigiani avevano catturato a Moretta due ufficiali tedeschi e li avevano portati al proprio comando in quello di Montoso. Il comando tedesco al mattino dell'Ascensione sbloccò una divisione bloccando tutti paesi da Bricherasio a Revello e Paesana prendendo ostaggio tutti gli uomini che trovavano, minacciando in caso non si fossero trovati o trovati morti i due ufficiali, di uccidere in ogni paese 50 ostaggi per ogni ufficiale. Così la cerimonia del mio ingresso in parrocchia non

poté aver luogo.

Poi che mentre io celebravo la prima messa a Oncino per partire, con le autorità e parte dei parrocchiani, in comune ricevevamo le ultime comunicazioni telefoniche da Paesana con le quali si avvisava i parroci ed il podestà che uomini di Paesana erano già presi ostaggi e che nessuno più poteva circolare. Mia compianta sorella e mia nipote erano già a Villaretto fin dalla sera prima, che fare?

Partii da solo a piedi, ma giunto a Paesana non ho potuto proseguire essendovi la sentinella tedesca. Ritornai indietro fino a Calcinere essendo troppo pericoloso inoltrarsi per la collina per scendere a Barge.

A Villaretto fin dalle cinque del mattino i tedeschi avevano rastrellato tutti gli uomini che hanno potuto sorprendere nelle case e per strada e li avevano allineati sul piazzale della chiesa; avevano occupato la casa parrocchiale alloggiandovi il comando e il posto per i militari; quale spavento per mia sorella e nipote nuove del posto; e per me che trepidavo per loro ed esse per me!

Intanto il vicario di Barge, Don Agnese Antonio si mise a girare per i monti in cerca del comando partigiano che trovo nei pressi di Montoso.

Espose il pericolo mortale in cui tante popolazioni erano venute a trovarsi se non venissero restituiti vivi i due ufficiali tedeschi.

Per evitare tale strage e non inimicarsi così l'opinione

pubblica, consegnarono i due prigionieri.

La terribile giornata trascorse così con terribile angoscia e per fortuna finì senza fucilazioni.

Qualcuno dopo pensò che fosse solo minacce.

Le tragedie di Cumiana e Boves ed altri luoghi dimostrarono che una ancora di più vaste proporzioni pendeva per un filo su tutti i detti paesi e villaggi.

Io alla sera venni a dormire a Paesana e al mattino scesi con la corriera a Barge, alla stazione trovai il Monsignor Castelletto che il giorno prima mentre veniva con il Delegato Vescovile a immettermi in possesso della parrocchia si rifugiò nella Chiesa parrocchiale di San Martino di Barge onde non incappare nei tedeschi.

Assieme si recammo a Bagnolo e in casa di Don Poetto Vicario di Bagnolo si organizzò l'ingresso privato con messa alle 10.

Si era in 19 maggio 1944. Un dato numero di parrocchiani che vennero a saperlo vi presero parte. Ma ecco che durante la funzione corse voce che i repubblicani e i tedeschi stavano per effettuare un nuovo rastrellamento e allora una parte dei fedeli fuggì per avvisare gli uomini di nascondersi nei nascondigli che presso ogni famiglia si erano preparati.

Come l'ingresso avvenne in modo drammatico, così proseguì in egual modo l'anno 1944.

Il 22 novembre caddero cinque civili innocenti come già il 30 dicembre 1943 erano caduti altri cinque

parrocchiani.

Nello stesso autunno erano stati prelevati altri due Villarettesi dei quale uno portato a Bibiana e l'altro a Pinerolo.

Il primo venne liberato con relativa facilità in quanto dimostrò di non essere partigiano.

Poi subito andai a Pinerolo per liberare il secondo che essendo fornitore di merce ai partigiani fu cosa ardua ottenere il rilascio concesso poi per interessamento del Segretario del Vescovo.

Quando si ottenne il foglio di scarcerazione da parte del comando tedesco, l'ufficiale che mi accompagnava in caserma a liberare l'individuo mi disse: «Reverendo voi preti interessarvi troppo dei partigiani; partigiani essere tutti i comunisti, vedere che comunismo venire al potere cosa fare a preti e Chiesa. Ma a io sapere che voi dovervi interessare per tutti, ora per gli uni ora per gli altri».

In bicicletta e trascinandolo per una cordicella, non essendovi altri mezzi, io, mia sorella e la sorella di lui accompagnammo il poveretto già ammalato di cuore e debilitato per i maltrattamenti subiti.

Al nostro arrivo la gente ci acclamò con gioia al grido evviva il Pievano. Detto giovane morì poi poco tempo dopo.

Poi in marzo 1945 durante un improvviso rastrellamento fu ancora crudelmente ucciso un giovane che fuggiva da parte dei repubblicani.

Si arrivò finalmente alle 25 aprile dello stesso anno in

cui la guerra fini.

Ecco che allora a fuggire e nascondersi erano coloro che avevano militato nei repubblicani o coloro che erano reputati collaborazionisti.

E così alcuni poterono far esplodere la sete di vendetta di sangue, dimenticando di essere cristiani.

E i partigiani andarono a prelevare a Pinerolo un ufficiale qualsiasi lo condussero a Bagnolo dove in pubblica piazza il «tribunale del popolo» lo condannò alla fucilazione...

Egli si confessò dal Vicario davanti a tutti, fece la Santa Comunione e pregò col sacerdote; poi si fece il segno della croce indi fece cenno che sparassero pure.

Che cosa orribile! La piazza piena di gente ad assistervi, donne e bambini; in quel di Pinerolo quando si seppe e ciò dissero che se avessero saputo sarebbero venuti a liberare detto ufficiale che con la sua opera aveva impedito alla distruzione di vari paesi e salvato molte persone dalla morte.

Finita la guerra durante l'estate giunsero i prigionieri, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Africa, dall'America, dalla Sardegna e dall'Italia meridionale ...

La semente del comunismo sparsa a piene mani dai partigiani che in gran parte ne erano imbevuti, aveva purtroppo scalzato in tanti lo spirito religioso e morale, specialmente nella gioventù di ambo i sessi; proruppe la bramosia dei divertimenti per tanto tempo repressa.

Si era alla festa della Madonna del Rosario del 1945 la prima dopo la fine della guerra, durante la quale indetta festa, non avevano più potuto impiantare il ballo.

Da parroco era stata presa l'iniziativa di dare detta festa con carattere di una giornata di ringraziamento per la fine della guerra e il ritorno dei prigionieri sebbene purtroppo non tutti fossero ritornati, con invito ha i medesimi di accostarsi in gruppo e Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione. Siccome allora era in vigore l'ordine dei Vescovi che ove ne fosse il ballo impiantato non si poteva fare la processione, il Maresciallo dei carabinieri ( i quali da poco tempo avevano sostituito la polizia del popolo, di marca comunista), vietò il ballo per la domenica. Allora non potendo scagliare il loro furore contro il Maresciallo scapestrati e molta gioventù se la presero contro il Pievano , fatto oggetto di insulti, vituperi da non si dire; giravano attorno alla chiesa come forsennati.

La cantoria maschile che sotto la guida del vice Curato aveva preparato una messa in musica nella maggior parte di sciopero.

Cantò allora la cantoria femminile che prese le difese del parroco.

Alla processione a portare la statua della Madonna del Rosario si presentarono due soli di Villaretto gli altri due erano forestieri.

I primi e ricevettero perfino minacce.

Alla notte seguente e altre notti di seguito mentre passavano per la strada s'erano grida, bestemmie, ingiurie, versi da scimmie urlatrici all'indirizzo del parroco, della Chiesa, di Dio, dei buoni.

Di questi alcuni furono coraggiosi nel disapprovare tale contegno; una gran parte sebbene di disapprovassero nel loro cuore, non ebbero il coraggio di manifestarlo esternamente.

Una parte e infine come banderuole piegavano di qua e di là secondo con chi parlavano.

È per molti anni i ribelli alla religione e all'educazione, ritornando di notte dai balli continuarono in tale comportamento, sebbene in forma non più aggressiva e virulenta come nel primo tempo, allora faceva proprio impressione non conoscendo ancora bene il posto, cose e persone.

A Oncino che pure godeva poco buona fama mai si era verificato un simile comportamento, sebbene per causa del maledetto ballo vi fossero anche state discussioni che poi erano cessate subito; ma mai insulti o parole ingiuriose e volgarità vandaliche.

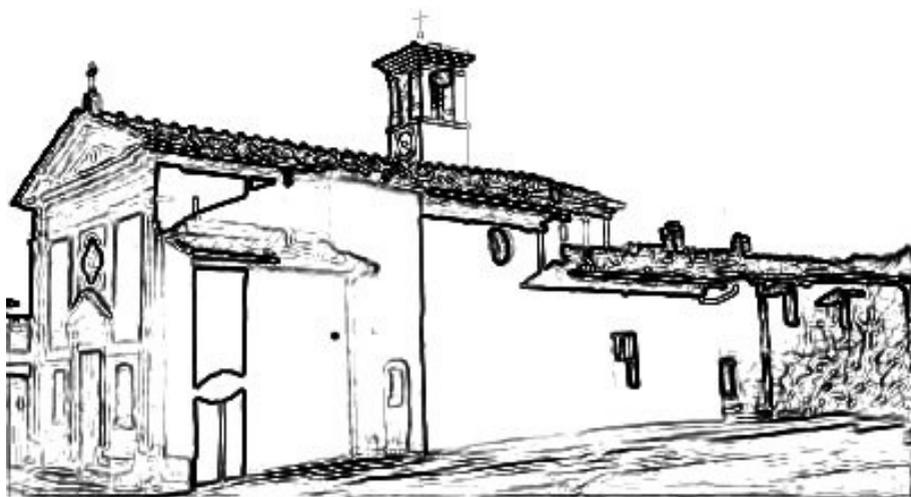
Ora tale triste fenomeno è cessato del tutto.

E sebbene parecchi giorni poco vigilati dalle famiglie siano poco di buono, tuttavia esternamente non osano comportarsi male nei confronti del parroco e della Chiesa.

Purtroppo le molte comodità arretrate dall'elevato tenore di vita hanno diminuito in molti specie della gioventù il senso cristiano, lo spirito della fede il

rispetto del giorno festivo.

È un fenomeno o generale, la Domenica è diventata una occasione di dissipazione, una parte discreta dei parrocchiani frequenta la Chiesa, si conserva buona, ascolta la parola di Dio e questo è di consolazione alla Chiesa e al Parroco.



Cappellania di San Giorgio dell'Olmetto

## Capitolo secondo:

### Questione Olmetto



La definisco così perché è veramente tale e non vedo quando sarà risolta per gli strascichi che ha lasciato negli animi.

Già da oltre 50 anni addietro la si era sollevata quando si voleva erigere la cappellania in parrocchia. Ma il Pievano Don Viglianco che pure era dell'Olmetto vi si oppose.

Morto questi il 20 febbraio del 1944 pochi giorni dopo, Don Turina nativo di Olmetto e parroco di Calcinere fece domanda al Vescovo per l'erezione della cappellania in parrocchia, raccogliendo fondi tra gli frazionisti e facendo leggere i suoi appelli e lettere. Il vescovo nominò una commissione composta dal Vicario Generale Monsignor Allemandi, da Monsignor Castelletto, dal Vicario di Bagnolo Don Poetto, dallo stesso Don Turina, da Don Ghiglione Parroco di Famolasco.

Detta commissione si radunò per studiare la convenienza o meno della erezione.

Interrogò sacerdoti, studiò e delimitò gli eventuali confini.

I frazionisti che la volevano fecero una sottoscrizione, gli altri che non la volevano, una contro sottoscrizione; e la cosa da febbraio arrivò fino a

maggio insoluta.

A maggio Monsignor Castelletto venuto sul posto interrogò ancora Don Carignano, parroco di San Martino di Barge nativo di Villaretto, questi disse: «fate pure parrocchia a Olmetto ma quando avrete fatto ciò, dovrete fare cappella a Villaretto»

Queste parole con quelle che fecero seguire a spiegazione della prima: «perché tutte due le frazioni formano parte integrante della comunità parrocchiale che è già ben ridotta causo all'andazzo dei frazionisti, specialmente quelli sotto la strada, di andare a Bagnolo la domenica; se togliete Olmetto cosa si resta. E anche molti dell'Olmetto vanno a Bagnolo», allarmatone Monsignor Castelletto che riferì al vescovo, che sopraddette alla compilazione del decreto di erezione della nuova parrocchia e si riservò di venire lui stesso a esaminare sul posto.

Mise ai voti anche presso il Capitolo il problema, che ebbe la maggioranza contraria all'erezione così mi si disse da alcuni Canonici.

Così quando entrai in parrocchia la popolazione era profondamente divisa negli animi, cosa molto dannosa.

Venne il vescovo, visitò la Chiesa Parrocchiale, poi quella di Olmetto.

Lassù chiese a me cosa ne pensassi, al che io risposi: «non conosco ancora per nulla la questione essendo qui da neppure due mesi mi rimetto completamente a quanto ritengono opportuno i superiori».

Poi ritornato al Villaretto Monsignor Vescovo e esclamò: «macché disfare la parrocchia per farne un'altra! Qui la Chiesa così grande e bella cosa resterebbe? Lassù la Chiesa insufficiente.

Mettiamo un sacerdote per accontentarli e per il resto si va davanti com'è stato finora; lassù Cappellania e qui la Parrocchia».

Il vescovo propose al Vice Curato Don Mattio di andare Cappellano all'Olmetto.

E gli si riserverò di pensarci sopra.

Intanto continuando qui come Vice Curato ogni Domenica mattina portava Messa alla Cappella e questo fino al settembre 1944 quando fu trasferito Vice Curato al Duomo.

Io mi tenni un altro Vice Curato Don De Dominicis che ogni giorno frequentava l'Ateneo Salesiano sfollato a Bagnolo causa i bombardamenti su Torino. Si fermò tre anni, e dopo conseguita la laurea in Teologia andò a Roma per due anni per la licenza in Sacra Scrittura,

È allora che all'Olmetto il Vescovo decise di mettere un sacerdote colà residente nominandovi il parroco di Paglieris Don Gertosio che venne a ottobre 1947.

Già prima avevamo classificato i frazionisti in diverse categorie più o meno abbienti fissando una cifra da pagare come quotizzo per il servizio religioso dell'Olmetto, ma a pochi che pagavano. Venuto il sacerdote fisso pagarono un poco di più ma non tutti: e nel metterlo non ci si poteva certo fare affidamento

sul quotizzo che era misero e aleatorio.

Nel desiderio di contribuire a acquietare di più gli animi io per contribuire al mantenimento di detto sacerdote, presi come impegno (che vidi in seguito essere oltre le mie possibilità) di versargli un reddito di tre giornate di terreno ammontante alla somma di Lit 50.000.

Per fortuna che gli inclusi una clausola e cioè: che se in avvenire fosse pervenuta alla cappellania per eredità o donazione qualche proprietà che desse un reddito eguale sarebbe decaduto l'impegno del Pievano.

Tre anni dopo cioè nel 1952, benefattori destinarono alla Cappellania le loro proprietà, che fra prati, il terreno a coltivo e bosco constava di 10 giornate e due case in buono stato.

E fu provvidenziale questo per me: perché tra spese della parrocchia e riparazione alla casa coloniche dovevo fare bene economia.

Per i primi tre anni dovetti soddisfare all'impegno. Poi il rettore sopradetto fece le pratiche per l'assegnazione della Congrua alla vicaria che è metà quelle delle parrocchie.

In tal modo si creò così una posizione sicura e indipendente dalla gente che versa ancora il quotizzo: certo non tutti.

E qui do atto al detto Sacerdote che seppe attirare quelle due proprietà e la Congrua.

Io terrò conto di quest'esperienza a non più

sobbarcarmi ad impegni così onerosi dai quali la provvidenza mi liberò in modo insperato.

È doveroso per la popolazione provvedere, se vuole il Sacerdote sul posto tanto più che ne ha la possibilità ben maggiore a quelle del Parroco.

Nel 1958 era stato dato incarico ad un Sacerdote di indagare se era necessario lassù una seconda messa. Questi aveva riferito negativamente per i motivi che ora esporrò.

Invece dal settembre 1960 è stata aggiunta anche la seconda messa per maggior comodità delle persone anziane.

Mi ha meravigliato che la Curia abbia concesso tale facoltà senza consultare e avvisare il Parroco prima. Una persona aveva lasciato allo scopo un grosso lascito e dalla Curia viene dato l'interesse del capitale versato prima per la «erigenda Parrocchia».

Qualche collega mi consigliò di fare rimostranze alla Curia e a far revocare la facoltà.

Non ritenni opportuno perché penso così: se ciò è un bene non voglio io impedirlo anzi dovrei promuoverlo.

Se ciò è un danno per l'istruzione religiosa e per il buon funzionamento delle associazioni non sono io che l'ho arrecato per questo l'innovazione mi lascia perplesso sulla sua utilità ma non sono stato interpellato e perciò non ho potuto far presente il pro e il contro.

I promotori fecero di nascosto e quando ottennero

cantarono vittoria e andavano dicendo che il Pievano non era contento...

Ora dopo parecchi anni o esperimentato che se non vengono più al Vespro (perché lassù vi è pure la Benedizione alla sera), quindi all'Istruzione Parrocchiale le giovani vanno a quella Messa e non vengono più alle adunanze e così le fanciulle e di fanciulli.

Penso che la curia avesse consigliato tutti questi motivi che il parroco aveva già prima esposto al sacerdote incaricato dell'indagine cioè Don De Dominicis che conosceva bene il posto, non avrebbe concesso facilmente la facoltà.

Secondo il sottoscritto se si potesse avere il Vice Curato e si facesse vacante l'Olmetto la soluzione migliore sarebbe di portare una Messa o anche due e tenere agganciata alla popolazione alla Parrocchia in una sola comunità parrocchiale...

Riguardo alla questione di Olmetto credo che vada risolvendosi da sé in avvenire; perché più di un terzo della frazione si è spopolata e detto spopolamento continua in modo impressionante.

Se fin d'ora in montagna, collina e pianura si erano erette parrocchie ora ne dovranno sopprimere o almeno abbinarne come già è avvenuto ora per diverse Parrocchie, ora ne dovranno sopprimere o almeno abbinare come è già avvenuto ora per diverse parrocchie.

Allo spopolamento si aggiunge ora la crisi di

vocazione ecclesiastiche, crisi che in un lontano avvenire sfocerà in grave crisi di clero.

Ora il 18 aprile 1967 è deceduto il Don Turina all'età di 91 anni a Calcinere.

L'anno scorso già aveva dato le dimissioni da parroco non so se volontariamente o se invitato dai superiori. Gli successe Don Giorgis già Vice Curato da 13 anni. Penso che anche la questione del Olmetto venga risolta così col passare del tempo, man mano con il passare delle persone e già influenzate dallo stesso Don Turina.

Da notare che ora il Don Ghiglione parroco di Famolasco sopra citato come tra i promotori dell'erigenda parrocchia vedendo lo spopolamento della collina ammise che sarebbe stato un grave errore se si fosse eretta.



## Capitolo terzo:

### Legato - Eredità di Giaccherò Maddalena.



L'anno 1954 nella borgata Fenoglio di via Olmetto decedeva la signorina Giaccherò Maddalena di anni 78, la quale possedeva due piccole casette tra le quali passa una stradiciuola di accesso ai beni di altri proprietari.

Possedeva inoltre una giornata e mezza di terreno tutto suo, e una giornata in comproprietà con dei nipoti, figli di altre due sorelle, morte una in Francia e l'altra in America, ove dimorano i nipoti.

Essa aveva in animo di fondare con ciò un asilo infantile e voleva lasciarmi l'incarico.

Le feci presente che con provento della vendita di detti suoi beni non avrei potuto neppure riuscire a mettere le fondamenta.

Essa disse: se non lo può Lei, lasci lì ad un altro parroco in caso vi fosse poi qualche altro aiuto.

Le casette le lasciò in usufrutto a Fenoglio Maddalena, che la accudì per tanti mesi di un male tormentoso ad una gamba consunta dai vermi.

Per lasciarmi le mani libere per la realizzazione o almeno per l'inizio della sua idea mi nominò erede.

I beni erano affittati per una cifra irrisoria. Prima si vendette la giornata più o meno in comproprietà dei

nipoti, figli delle dette sorelle, la parte spettante a me dalla Maddalena mi diede possibilità di pagare le spese di malattia e di morte e l'adempimento delle volontà della Defunta per suffragi e beneficenza. Poi dato che la giornata e mezza di terreno poteva dare il ricavato di circa un milione, mi consigliai con un geometra anziano ed esperto se conveniva fare riparare la casa canonica vecchia per dare un inizio alla realizzazione della volontà della benefattrice. Mi dissuase data la limitatezza dell'eredità e dicendo che non potendo portare a compimento il lavoro, per il quale vi occorreva altro capitale, avrei corso un rischio di sprofondarmi in debiti senza in vista anche un inizio di soluzione.

Lasciai lì per quattro anni durante i quali sempre studiavo il da farsi.

Quando nel 1959, come riferisco in altro capitolo, feci il trasferimento della proprietà del beneficio da Macello-Vigone a Caraglio, dodici giornate per dodici giornate, ivi cioè a Caraglio, la proprietà era di giornate tredici e 75 tavole per cui sopravanzava una giornata e 75 tavole.

Come fare? lasciar vendere ad altri tale eccedenza rincreseva e allora decisi di vendere la piccola proprietà della Giacchero Maddalena e impiegare il ricavato nell'acquisto di detta eccedenza a Caraglio. Avendomi essa nominato erede avevo possibilità di vendere e comprare senza perdere tempo nelle pratiche di autorizzazione come invece è stato

necessario fare per la proprietà del beneficio sopra citata.

Tale libertà di manovra mi ritornò provvidenziale per il reimpiego delle sostanze della Giacchero nella situazione della vecchia canonica, quando assieme all'aiuto dalla vendita di una giornata di terreno a Villaretto vicino a Colomba, con la dovuta autorizzazione, o potuto impiegare il denaro nelle riparazioni alle case canoniche e coloniche come riferisco in altri capitoli.

In tal modo assieme all'aiuto del beneficio ho speso quanto valeva la proprietà della Giacchero e in più, le sostanze della mia nipote facendo dalla stessa un mutuo onde portare a termine anche il lavoro della canonica vecchia almeno fino al punto in cui sono le condizioni al presente di abitabilità di due camere e terrazza.

Pertanto avendo contratto tale mutuo con mia nipote, per dovere di giustizia e restituzione verso la medesima ho fatto atto di donazione della giornata e 75 tavole di terreno attiguo a quello del beneficio parrocchiale.

Così è stata impiegata la sostanza dell'eredità della Giacchero colla riparazione della canonica vecchia o meglio parte di essa con le due camere nuove, terrazza ed il tetto nuovo e prolungato in modo che in avvenire sarebbe possibile aggiungere altre camere se si presentasse la possibilità di pensare a un piccolo asilo.

Per il presente non è possibile affatto, sia per il locale ancora insufficiente come per l'arredamento e funzionamento.

In altre parrocchie dove già funziona sono stati chiusi per mancanza di Suore, di bimbi o di mezzi.

Ma ho voluto dare inizio alla realizzazione della volontà della Defunta benefattrice e spendere quello che ha lasciato.

Un altro Pievano se avrà poi altre possibilità potrà proseguire nell'opera se sarà ancora conveniente e possibile pensare a un asilo parrocchiale. Poiché ora si parla di istituzione di scuola materna statale. Se avvenisse questo come si potrebbe ancora pensare ad un asilo parrocchiale?

Intanto però la ho affittato il locale a gente per bene che aiuta per la Chiesa, e in caso di necessità cioè se venisse a mancare l'opera del campanaro quello lo sostituirebbe.

Per rispettare l'intenzione della sopra detta benefattrice nello stesso anno della sua morte ho istituito la refezione scolastica che ho tenuto per ben undici anni. Questa era una specie di asilo per i bimbi della scuola, che erano sulla media di trenta. Ora non potendo più per motivi di salute dato che occorreva pure provvedere all'assistenza, o ceduto l'incarico alle Maestre imprestando solo più il locale.

Quanto invece si spende per l'assistenza della gioventù in parte viene affrontato con l'affitto del locale destinato per l'Asilo.

In avvenire quando ho detto locale fosse libero, si potrebbe trasferirvi la Refezione Scolastica per togliere la servitù dalla casa parrocchiale, ove lo si credesse opportuno.

Ho sempre creduto bene concederla per una carità verso i bimbi lontani e bisognosi, e per avere una carta in più per ottenere di fare il Catechismo d'Avvento e Quaresima nelle scuole al caldo e che le Maestre si prestino a farlo.



## Capitolo Quarto:

### Parrocchia e Canonica.



bbi informazioni dai vecchi che il Pievano Don Marchetti aveva in animo di costruire la Chiesa e Canonica, nuova, più o meno dove furono pure costruite dal successore ma che la parte di parrocchiani sotto la strada provinciale fecero opposizione perché la volevano ove esisteva la chiesa vecchia.

Tra questa e la canonica v'era molta profondità, sia per questo che per il pericolo di affronti da dietro la lunga fila di piante di olmi, allora esistenti, Don Marchetti studiava il difficile problema vista l'opposizione di detta parte di Parrocchiani ed essendo in avanzata età non si sentì più di affrontarne la soluzione.

Lascio però tutta la propria eredità per la costruenda Chiesa, la quale eredità ammontava a lire ventitrè milioni circa.

A quei tempi e era una grossa eredità. Lo stesso lasciò scritto che la canonica vecchia era in condizioni precarie «pericolante» che avrebbe avuto l'estremo bisogno d'essere riparata.

Non so se la Chiesa fosse anche più o meno nello stesso stato, ma è da supporlo, al riguardo i vecchi non sapevano attestarmi nulla.

Era sita avanti alla parte vecchia del camposanto.

Quando io sono venuto nel 1944 ho ancora visto una grande croce che i vecchi dissero essere proprio di fronte alla facciata della chiesa.

Il vento la gettò giù poco tempo dopo.

Non saprei in quale anno la Chiesa sia stata demolita.

Ma credo che prima sia stata costruita la nuova chiesa con un materiale nuovo, in parte offerto dai parrocchiani che andavano a scavare le pietre nei campi oltre la borgata Fenoglio e le conducevano giù con i carri.

Ho sentito dei vecchi che dichiaravano che il loro Padre aveva logorato parecchi carri per condurre giù le pietre per la Chiesa.

Una volta costruita la Chiesa nuova, venne demolita la vecchia onde usarne il materiale a costruire la nuova casa parrocchiale.

Don Fenoglio Arnolfo (di Bagnolo) succeduto a Don Marchetti fu molto coraggioso nell'affrontare l'ardua impresa. Impiegò l'eredità di Don Marchetti e oltre questa, spese ancora lire cinquantacinquemila chissà con quali sacrifici e difficoltà.

Tanto si disse, venisse a costare l'opera grandiosa.

Solo chi è passato attraverso tali prove puoi immaginarsi le difficoltà.

L'architetto Gastaldi di Luserna fece il progetto e diresse i lavori gratis.

Di questo architetto io o ha ancora conosciuto le figlie tutte di avanzata età.

I due busti sul finestrone della Chiesa sono delle stesse.

Quello che desta ammirazione per la grandiosità e bellezza del Tempio in chi la visita, si cambia in meraviglia nel vedere una così bella chiesa in un semplice villaggio.

Certo è di dimensioni superiori alla necessità della popolazione, tanto più che essendo troppo vicini al capoluogo gran parte di parrocchiani quelli specialmente sotto la strada provinciale e anche tanti di sopra, vanno al paese e molti prendono Messa la, se tutti la prendono...

Se fosse stata contenuta in dimensioni minori e proporzionata, sarebbe anche stata di meno dispendiosa per la manutenzione per l'avvenire e più indovinata per l'acustica che la predicazione è molto difficile per la maggiore parte dei Sacerdoti anche ora che v'è l'altoparlante.

Prima sopra il piccolo baldacchino del pulpito si era messo un grande baldacchino o padiglione di lastra che avanzava a forma semicircolare verso la metà della Chiesa e ciò per favorire che la voce non si disperdesse in alto, ma anche così non era sufficiente e stava poco bene quell'ombrellone.

Dopo che si è messo l'altoparlante si è eliminato detto ombrellone.

Fu ornata, arricchita di decorazione del Marchino e di pitture dal Borgna nel 1886 ed dal 1880 al 1889, dotata di due lunghe file massicce di banchi di proprietà

della Chiesa quando in molte altre chiese vigeva ancora l'abuso di banchi di privati.

Don Fenoglio morì nel 1889 a soli 47 anni, certo logorato dai fastidi e dispiaceri ed dolori come descrivo in altro punto di questo memoriale.

Aveva ben meritato davanti a Dio e anche davanti a la popolazione che però almeno una parte poco fu poco riconoscente come mi attestò un vecchietto.(1)

Così con tanti fastidi per la Chiesa, Canonica nuove non poté più pensare a riparare la canonica vecchia né la casa colonica e non gli si può fare alcun addebito anzi con grande riconoscenza pregare per lui e per Don Odetti suo braccio destro e coadiutore nel ministero e nell'opera di cui sopra.

Nel 1890 venne nominato Don Viglianco nato Olmetto, di 28 anni dopo cinque anni di Vice Curato a Sanfront.

Siccome la facciata della chiesa era ancora greggia gli fece fare l'intonaco e la tinteggiatura.

Poi fece costruire l'altare maggiore in marmo fece fare la stanza attigua al campanile e ricavando il porticato sotto il pian terreno che serviva di passaggio per la processione della terza del mese e la prima, chiamata la Processione in onore della Madonna.

Ora questa non si tiene più, si tiene solo più la terza.

Dette processioni si facevano attorno alla chiesa.

Ora quella della terza si tiene nel cortile.

Dette sono le sue opere che fece in principio; poi «requievit» in tutto il lungo ministero che durò ben

54 anni; e la popolazione non nominando più le dette prime opere conìò la voce che non aveva mai fatto niente di riparazioni.

Aveva fama di dotto in Teologia, Diritto e Storia Ecclesiastica, nelle quali insisteva con lo studio e letture assidue.

Avendo preso possesso della Chiesa e canonica nuova poco le curo in seguito, di modo che per lo stillicidio di tanti anni le pitture e decorazioni ne ebbero irreparabili danni e anche alcune travature del tetto, non controllate ne ebbero lesioni pericolose al tetto stesso e volta.

Una costruzione così grande necessita di vigilanza e interventi tempestivi, di riparazioni e opere di rafforzamento adeguate, cosa che a molti sfugge.

E dovrebbero anche essere i parrocchiani, almeno i muratori, ad aiutare in questo i parroci dei quali alcuni poco si intendono di questa necessità.

È necessario sovente specie durante i temporali e piogge fare ispezioni dà sulla volta per individuare lo stillicidio per eliminarlo subito se possibile o almeno segnarlo per eliminarlo a tempo asciutto da sul tetto.

Se il parroco non potesse personalmente occorre chiamare un muratore coscienzioso per dargli l'incarico. Un tetto ben tenuto salva tetto, volta, edificio. Un tetto trascurato rovina tutto.

Aggiungo che occorre pure controllare le travature che, specialmente in corrispondenza dai nodi, possono presentare lesioni pericolose e farli fasciare

con ferro nei punti più bisognosi.  
Ritornando al Pieveano Don Viglianco i vecchi raccontarono che gestì pure la fornace per mezzo di altre persone parenti e non parenti, e poi forse per qualche fastidio o dissesto la vendesse ad altri. Poi venne demolita restando solo più una ciminiera abbattuta poi nel 1945 per utilizzarne i mattoni dall'affittavolo Fenoglio di Bagnolo, che fu l'ultimo, avendo poi compresa la terra a quella della cascina fino al 1959 quando la tenni per il parroco per avere la legna da ardere e a conduzione diretta, pagando mano d'opera.



Fornace del Villaretto all'inizio del 1900

La negativa esperienza personale circa gli affari o commercio o l'industria, poco confacenti al nostro

ministero servì di guida a Don Viglianco a non aderire alla Cassa Rurale di Bagnolo, anzi a dissuadere altri dall'aderirvi.

Seppi a distanza di tanto tempo che molti erano stati contenti di averne ascoltato il consiglio e altri invece che all'opposto erano pentiti di non averlo ascoltato. Riguardo alla vigna non so se in principio l'avesse impiegata lui.

Quando io venni nel 1944 la stessa era in estrema agonia la dovetti rifare tutta ma solo più al «bric» perché avanti alla chiesa l'uva era troppo soggetta a furto e il vino di bassa gradazione.

Dopo la prima guerra mondiale del 15-18 come capitò a tanti parroci, e noi avremo fatto lo stesso errore, vendette da dieci a dodici giornate in regione Fornace impiegando il ricavato in titoli di Stato che nella svalutazione del denaro furono come polverizzati.

Se avesse pensato a domandare l'autorizzazione ad impiegare il tutto nella ricostruzione della canonica vecchia e casa colonica avrebbe potuto fare tutto nuovo con vari alloggi per inquilini con un notevole vantaggio per il Beneficio.

Invece i fabbricati peggioravano sempre più in uno stato di completa trascuratezza.

I dipendenti attestarono che il Pievano non voleva che gli si parlasse di spese e diceva «purché duri finché ci sono io e poi un altro si pensi poi lui».

È come dissi in un altro punto di questo memoriale non fece ricostruire l'angolo della casa canonica

vecchia che era crollata non arginò il torrente, non demolì il portico che aveva costruito tanti anni prima davanti alla cucina e che era pericolante.

In casa parrocchiale non apportò nessun miglioramento, né alcuna riparazione. Il camerino era ancora come Don Fenoglio l'aveva costruito: a metà scala con un continuo odore ingrato a chiunque entrasse in casa canonica.

In cucina il pavimento era ancora in pietra nessun divisorio con una sola porta massiccia oscura per la notte e anche per il giorno, con la sola luce delle due finestre a ponente e a mezzanotte, in modo che non si poteva assolutamente riscaldarla d'inverno.

Infatti le sorelle e una nipote morirono tutte di polmonite.

E dire che era ricco di famiglia: aveva la «Gurnoira», e la casa vicino alla Parrocchia a circa neppure cento metri, questa se l'avesse lasciata alla Chiesa, con anche l'usufrutto ai nipoti, avrebbe fatto loro un più grande beneficio perché avrebbero avuto sempre la casa da abitare; invece lasciati eredi sprecarono il tutto in pochi anni.

È un fatto indicativo: i due parroci soli antecessori che non erano di Villaretto tutto sacrificarono per la Chiesa e lui Villarettese nulla lasciò alla stessa.

E i nipoti lavoravano in fabbrica e non erano con lui, ma lo sfruttavano soltanto.

Non era quindi obbligato a lasciare a loro, ma dedotto quanto doveva lasciare per dovere di giustizia alla

nipote che lo serviva, avrebbe potuto lasciare la «Gurnoira» agli stessi e la casa qui di Villaretto alla Chiesa, che avrebbe potuto servire come asilo o come casa delle opere parrocchiali.

Non si presenterà mai più l'occasione o la possibilità che la Chiesa ne venga in possesso.

Riguardo ai nuovi camerini funzionano regolarmente uno è stato dotato di acqua corrente.

A tempo normale non emanano alcun odore. Soltanto quando fa temporale avendo convogliato all'acqua di tetti nella stessa fossa della fognatura causa una puzza che si elimina gettando subito acqua mescolata con creolina.

Nel 1945 con il ricavato di alcune piante o impiantato il frutteto con filari sparsi come si usava fare allora onde godere anche della coltivazione sotto, o a prato o a campo.

Ora converrebbe farlo solo più in una superficie limitata e a solo frutteto se ancora si potrà fare e se sarà conveniente data già la super produzione; ovunque ci sono frutteti moderni e la frutta è difficile trovare a venderla.

(1)Don Fenoglio quando fece la Chiesa nuova incominciò anche il nuovo campanile che non poté ultimare.

Si serviva ancora di quello antico. Il sacrestano un giorno diede fuoco ai calabroni, si sviluppò un incendio che distrusse i soppalchi e fece precipitare le campane.

Si sparse la voce calunniosa che fosse stato il Pievano ha far dare l'incendio per obbligare la gente ad aiutarlo ad ultimare il campanile nuovo che era a metà altezza.

Canonica con campanile in restauro



(2)Un particolare curioso fu il ritrovamento in un mezzadro del Beneficio Parrocchiale della citata tela di Jacopino Longo. Questo dipinto come si é visto era ancora conservato nella antica parrocchiale nel 1868, poi i lavori di demolizione lo avevano tolto dal precedente Altare e "dimenticato". Per sistemarlo nella nuova chiesa dopo averlo ritrovato occorreavano soldi per il restauro, valutati nell'ordine di 2000 lire, cosa non indifferente.

Fu così venduto all'Istituto Civico di Casa Cavassa a Saluzzo per la somma di Lire 500 nel 1893.

Con detto importo si terminò l'Altare Maggiore che "si trovava in stato provvisorio ed in semplice muratura, senza fregio per giunta e decorazione di sorta".

(Arch. Vesc. Saluzzo A.225 fase-377)

Il quadro in questione, ancora ammirabile nel Museo di

Casa Cavassa di Saluzzo, dopo che rubato nel 1975 è stato ritrovato e restaurato nel 1980. Come possiamo vedere è uno splendido trittico del 1530, con al centro l'adorazione dei Magi, ai lati Incontro di Gioacchino ed Anna alla porta Aurea (a sinistra), e la Visitazione (a destra), nelle cimase l'Annunciazione. "Quest'Adorazione(dei Magi) è tutta un accordo di rossi e di rosa, di oro e argento nei capelli e nelle barbe; in esso quasi scompaiono o meglio servono a metterlo in risalto, i colori di certi abiti blu scuro e chiaro e verde. E d'oro sono i doni del re, le aureole finissime e, la gala dell'abito della Vergine, la cornice stessa (ci dicono che il committente era ricco). (Santanera,Lange,Jacopino Longo pittore,catalogo della mostra itinerante, Pinerolo 1983.)





29 agosto 1948 Dopo quindici anni di chiusura  
il Cimitero del Villaretto riprende a funzionare...  
Il Vescovo Egidio Luigi Manzo alla cerimonia  
di Benedizione del Cimitero

## Capitolo quinto: opere eseguite



opere eseguite:

1944.

Feci ripassare il tetto della chiesa e rimesse a posto e incementate tutte le tegole degli spigoli del tetto della chiesa onde eliminare lo stillicidio che già in molti tratti irreparabilmente aveva guastato la decorazione della volta e pareti.

Che danno lasciar guastare una decorazione così bella e pitture così preziose!

Così pure ho fatto ripassare il tetto della Canonica, della casa colonica e canonica vecchia ove abitava il sacrestano.

Fatto fare la porta a bussola, quella interna a vetri nella cucina; poi, in seguito, anche l'esterna in ferro e a vetri.

Fatto acquisto dell'armonium per la Chiesa, già usato, ma ancora in buono stato, e ancora efficiente dopo ventitré anni che lo usiamo.

Demolito il casio, avanti alla canonica costruito in pietrame ma solo con malta di terra e in stato

pericolantissimo tanto che lo si era fatto puntellare con quattro travi ai due pilastri.

Feci calare le lastre di pietra del tetto e poi tolti gli travi suddetti tutto rovinò fragorosamente.

Si rifece la costruzione ma in calce e sabbia indietreggiando la di due metri per il sito onde dar luce alla Canonica.

Riparato il torchio con lastrame in pietra e essendo corroso quello in legno.

Sulla volta della Chiesa sopra l'abside alla incestellatura del tetto ho fatto mettere le staffe in ferro alla trave per assicurarlo, dato il pericolo di spostamento come dal suggerimento di un geometra esperto e maturo in fatto di costruzione.

1945.

Venduto alcune piante d'alto fusto per impianto del frutteto e vigneto come già accennato nel capitolo precedente.

Frutteto di circa duecentocinquanta piante nei prati e campi: sessanta di pere, diciotto di peschi nel giardino ora adattato al campo sportivo, cento di pioppo canadese (molti pioppi non attecchiscono e altri furono danneggiati. Continuai sempre a piantarne lungo il torrente e alle «pantane»), tre filari di vite. Poi nell'autunno altre tre file di piante di mele.

Arginatura del torrente con lastroni di pietra fissati a travi per resistenza all'urto dell'acqua della lunghezza

di cinquanta cui ne aggiunsi negli anni successivi. Prima non v'era più nessun riparo. Il torrente aveva smottato già parecchi metri di sponda aprendo una insenatura verso la Canonica e creando un pericolo per la stessa.

Fatto il pavimento di legno nella cucina col dividerla con una vetrata onde, come ho detto, rendere possibile il riscaldarla; ma anche così nello scoppio del freddo più intenso non era ancora sufficiente per cui negli anni successivi, non sono più precisamente in quando, feci fare una seconda porta a vetri ma con chiassile in ferro all'esterno perché il sole, la pioggia... non avessero a sgangherarla.

Finalmente così si poté rendere l'ambiente capace di riscaldamento ancora meglio che nell'Ufficio.

Fatto scavare il pozzo nel giardino per acqua potabile e per irrigare il medesimo. Prima si andava ad attingerla al pozzo della cascina o nel torrente ove vi è una fontana a livello dell'olmo.

Per lavare bisognava andare al torrente.

Fatto mettere alla luce all'altare e catafalco.

Acquistato una pianeta nera dal Gallone di seta giallo.

Rifatto il pavimento nella sala delle adunanze.

1946.

Ulteriore riparazione e rafforzamento all'arginatura del torrente, messa a dimora altre piante di pioppo, frassino, noci e altri filari di viti nella vigna, altri filari

di meli, viti nel giardino, peschi.

Pratiche per ottenere l'autorizzazione per la riapertura del camposanto a Villaretto, pratiche già naufragate nel 1944.

1947.

Riparate le dalmatiche e ha fatto fare una pianeta color nero, acquistate carte gloria con la cornice indorata.

Messo altri filari di viti, meli e peschi nel giardino.

Rafforzamento arginatura del torrente

Iniziato la ricostruzione e l'ampliamento del Cimitero di cui parlerò nel capitolo a parte.

1948.

Continuazione dei lavori per il Cimitero. L'anno scorso e quest'anno grandi fastidi per la spesa e poca collaborazione degli uni e opposizione, ostruzionismo degli altri.

29 agosto Monsignor Vescovo venne a benedirlo e aprirlo all'uso.

Fatto il muricciolo all'orlo del pozzo coi le due pilastrini e il tetto cui aggiunsi il muro di mascheramento nel 1965 quando si costruì il campo sportivo.

Altri filari di viti e altre piante da frutta.

1949.

Ricostruito l'angolo della casa colonica crollato già circa l'anno 1940. A parte di questa spesa si fece fronte col provento della vendita di alcune tavole di terreno sul quale il Lorenzo Michele circa quindici anni prima aveva costruito la segheria dietro permesso verbale del Pievano Don Viglianco il quale non avrebbe potuto darlo, e al restante della spesa feci fronte con sacrifici personali.

1950.

Fatto mettere le reti metalliche al finestrone sulla facciata della chiesa e a quello più basso fatto a mezza luna verso il cortile per impedire la rottura dei vetri con pietre o pallone da parte dei ragazzi, molti dei quali inclinati al vandalismo.

Sostituiti quattro vetri rotti che importarono da soli la spesa di oltre ventunomila lire.

Altri filari di viti, altri pioppi...

Fatto rifare metà porta alla stalla, l'altra metà divisa e apribile a metà fu fatta nel 1965.

1951.

Ampliato il cortile con l'aggiunta di altrettanta superficie tolta al giardino.

Ricostruito il muro divisorio del cortile dal giardino coprendolo con lastre di pietra che da sole

importarono la spesa di lire ventumila e cinquecento, fatto cancello foderato di lastra, provvisorio muro parallelo all'ingresso in canonica, prima alto dalla difesa dal fulbol, poi nel 1965 tagliato a metà e essendo detto muro antiestetico.

Ora occorrerebbe ancora mettervi una rete metallica o meglio una ringhiera di ferro.

Collocato il tabernacolo di sicurezza dei fratelli Novo di Torino.

1952.

Fatto costruire il nuovo salone parrocchiale dotandolo di tutte le porte come prescritto dalla legge, i due camerini uno a pianterreno e l'altro al primo piano, questo all'inglese; e altro tratto di casio unendolo a quello costruito nel 1944.

Fatto rifare i tre tinelli per la vinificazione, fatto trasportare il torchio presso la casa colonica perché qui non v'era più posto per il tinaggio e per maggior comodità per la lavorazione che conviene lasciarla effettuare all'affittavolo perché il Parroco non ha tempo e pratica, per me almeno è così.

Aggiunsi altri filari di viti.

1955-1956.

Fatto il pavimento in legno al nuovo salone.  
Riparato la croce e piramide del campanile

appoggiandoli su travi in ferro, le grondaie alla Chiesa rovinate da un uragano il 23.12 1956

1958.

Messo il motorino e condotta per portare l'acqua in casa e al cascinale con vantaggio da non si dire. Se fosse stato messo subito nel 1945 quanta fatica di meno. Solo che per la distanza o per la pioggia il motorino aveva sovente guasti.

Rifatto l'impianto elettrico alla casa colonica.

1959.

Messo l'altoparlante in Chiesa; ha dato e dà risultati eccellenti.

Il 13 agosto 1959 con la dovuta autorizzazione alienata la proprietà del Legato Bertone e acquistata altra proprietà di una superficie a Caraglio, come descritto ampiamente in capitolo a parte e fatto eseguire migliorie.

1960.

Continuato riparazione e migliorie alla casa colonica di Villaretto e di Caraglio e alla casa Parrocchiale, alla Chiesa, ai sacri arredi e acquisto di nuove pianete e casule, tovaglie amitti, purificatoi...

1961.

Piazzato le tre porte intercomunicanti tra la Sagrestia della Chiesa per la difesa della Sagrestia dai ladri. Si ebbe anche un altro vantaggio impedita la corrente che si formava dalla circolazione d'aria attraverso quei vuoti che si notava all'altare e non si sapeva come e di dove venisse.

1962.

Avendo avuto esito positivo le pratiche iniziate nel 1959 per un contributo del «piano verde», onde ottenerlo feci fare un padiglione nuovo di fabbricato alla casa colonica onde dare un alloggio sicuro e decoroso all'affittavolo di Villaretto, non essendo più tale il vecchio alloggio e non potendo ottenere tale contributo per la riparazione del fabbricato vecchio. Aggiunsi importanti riparazioni alla stalla che ne aveva estremo bisogno per la stabilità medesima con l'aggiunta del muro di rafforzamento a quello attiguo alla cucina e di appoggio all'arco che piegava, sventramento per le finestre, pavimento rialzato e moderno sotto le bestie e battuto in cemento per tutta la superficie e porta nuova. Intonaco esterno a tutta la casa.

Chiassilerie in ferro a tutte le finestre.

Pozzetto nero dietro alla casa per lo scolo delle orine.

1963.

Fatto a nuovo tutto l'impianto delle grondaie a Chiesa, Casa Parrocchiale e colonica.

Fatto lo sperone con muratura in pietra delle cave e cemento per assicurare il muro di mezzanotte della stalla e della parte vecchia della casa stessa.

Detto muro costruito in pietrame da chissà quanti secoli misto a terra e senza intonaco in tutta la superficie a mezzanotte andava sfaldandosi. Gli uccelli andavano a nidificare entro.

1965.

Costo delle grondaie lire trecentosessantottomila circa. Di qui a qualche anno ripeterà l'antiruggine.

Fatto le pratiche di alienazione della giornata di terreno del Beneficio vicino a Colomba divisa in lotti di cui il primo presso la strada si fece la permuta con due e più giornate in via Borgia oltre la ferrovia.

Così il Beneficio invece di andare in diminuzione di terreno ne ebbe una giornata in più e terreno più redditizio per erba da fieno, mentre quello della giornata venduta era rifiutato dalle bestie per l'odore che riportava dal fetore del vicino caseificio.

Con un ricavato degli altri lotti si fecero i seguenti lavori: a Villaretto e intonaco alle porte a ponente della Casa Parrocchiale, lasciata rustica fin dalla costruzione avvenuta novant'anni or sono.

Nuovo muro perimetrale parallelo alla strada essendo il vecchio tutto rovinato e conversione di quasi tutto il

giardino in campo sportivo e palettoni in ferro per sostegno della rete metallica di difesa.

Casio nuovo alla casa colonica per riparo attrezzi e macchine agricole.

Riparato il camerino per il pubblico al di sotto della Chiesa.

Ricostruzione di parte della vecchia canonica affrontata per le spese: parte con ricavato di detti lotti di terreno venduto e l'altra parte con ricavato della piccola proprietà di Giacchero Maddalena che aveva lasciato per costruire un asilo come narrato nel capitolo terzo, almeno porre un inizio all'opera si sarà possibile in avvenire continuare ancora a realizzarla.

Grondaie nuove a Caraglio: ricostruzione a nuovo del tetto, balconata, stalla, rimozione nella stessa delle chiavi in legno marcite e inefficaci con quelle in ferro. Battuto in cemento nella stalla e in tutta la superficie, con piastrelle sotto le bestie, canale di scolo delle urine, grande vasca di ricevimento delle medesime dietro la casa.

Riparazione delle stanze, sventramento del muro per apertura delle finestre con chiassili in ferro.

Oltre a ciò si ripassò ancora il tetto del portico e si rifece nuovo l'impianto delle grondaie alla casa e al portico. Balconata nuova di diciassette metri e scala di accesso all'esterno alle due stanze.

Le due stanze attigue al vicino prima erano sue. Le comperai io rimettendole a nuovo.

Come da testamento le lascerò alla Chiesa

Parrocchiale di Villaretto riservandone l'usufrutto a mia nipote, se ne avrà bisogno, vita sua durante. Divisione della cucina, apertura porta centrale stalla, colonnine e putrelle di sostegno. Questo, in riassunto, sono le opere principali eseguite nell'anno 1965.

1966.

Ancora messo il cancello in ferro alla porta del coro per dare aria .

Siccome la condotta dell'acqua del campo sportivo rimaneva troppo esposta al gelo e data la distanza il motorino era sottoposto a sforzo esagerato per cui sovente era soggetto a guasti come si dovette constatare in questi anni e ultimamente il gelo lo aveva spaccato, fece scavare un pozzo in cantina non più a muratura con pietre ma con tubi in cemento. L'acqua se ne trovo in abbondanza, nonostante fosse costruito in periodo di molta siccità. Ora è da più di un anno che è in funzione e più nessun guasto o interruzione avvenuto.

Se l'avessi fatto già in cantina invece che nel giardino l'avrei indovinata! Ma le soluzioni migliori vengono suggerite dall'esperienza.

Per lo addietro non so più in quale anno, o piazzato a metà gradinata in canonica, gradinata che dava segni di cedimento, una putrellina in ferro sulla quale poggia la parte inferiore e superiore della stessa. Così

si arrestò il cedimento e fu assicurata la stabilità della gradinata e lo stesso lastrame del pianerottolo. Essendo marcito il chiassile della finestra a mezzanotte, che dà luce sulla gradinata, ne fece fare uno in ferro con vetri smerigliati. Da più luce e resiste al vento e alla pioggia mentre prima ad ogni temporale la pioggia invadeva il pianerottolo e il vento sconquassavano il chiassile in legno marcito e non più fermo.

1967.

Fatto fare un chiassile nuovo alla mia stanza.  
Fatto fare il pavimento in battuto di cemento alla cucina della casa colonica di Villaretto.  
Prima era tutto sconnesso e necessitava veramente d'essere ricostruito. L'avrei fatto fare a piastrelle ma la difficoltà della spesa mi ha fatto scegliere quello più economico.  
Fatto il divisorio a masonite della stanza superiore per ricavare un'altra stanza dormitorio sopra la scala. Il pozzo fatto nel 1945 di cui parlai sopra che restava abbandonato dopo la costruzione del campo sportivo, quest'anno è diventato di nuovo in funzione perché essendosi prosciugato il pozzo della cascina, servi magnificamente, con abbondanza di acqua a salvare la situazione e servirà anche in avvenire.

## Capitolo sesto:

### Opere ancora da eseguire



Rifacimento dei tre pavimenti delle camere a mezzogiorno e ponente della Casa Parrocchiale e cioè: alla camera del Pievano, del Vice Curato e della nipote, e tinteggiatura esterna ed interna a tutta la casa.

Ora il figlio dell'affittavola ha domandato un divisorio alla camera da letto soprastante la cucina ed il pavimento a quest'ultima, questo è fattibile.

Quando potrò ancora eseguire ciò, quello sopra accennato?

Riguardo al pavimento del salone, sebbene sia stato fatto solo nel 1956, ho già dovuto farlo riparare in diversi tratti e ciò perché il signor geometra Martina non aveva fatto mettere le radici di castagno, ma di larice.

Le assicelle sono come nuove e le radici sono già deperite.

Riparandolo nei diversi tratti ha messo le radici di castagno ed ha utilizzato le assicelle che sono, come ho detto, ancora nuove.

Siccome me lo aveva garantito, per la sopra dette riparazione mi ha fatto gratis.

Certo sarà poi necessario a più o meno lungo andare farlo ricostruire a nuovo utilizzando le assicelle e cambiando solo le radici. A far ciò l'anno scorso mi ha chiamato Lit 80.000. Dovrebbe ricostruirlo tutto gratis ma sono facili a garantire difficilissimi a mantenere. Poi il presbitero il pavimento e in diversi tratti sconnesso per le piastrelle o sollevate. Già a diverse riprese o ad stato ma sempre va via deteriorandosi ora qua ora là; per cui appena sarà possibile si dovrà addivenire a ricostruirlo tutto con un pavimento un uomo tanto più che non si trovano più le piastrelle uguale per sostituire quelle rotte è difficile capire come mai un pavimento che doveva essere così bello non sia stato costruito a regola d'arte e che abbia dato un risultato così misero. Alcuni spiegano ancora così prima di costruirlo non si sono gettate delle fondamenta col togliere il terriccio misto adesso col quale si fecero i cornicioni della volta. Il sesso ha fatto gonfiare il sottosuolo del pavimento e così al compromesso lo stesso.



## Capitolo settimo:

### Compimento facciata casa parrocchiale.



Chissà perché quando la si è costruita, non la si completò da tale lato, ma si lasciò il muro greggio dall'esterno e non si turarono neppure i buchi che avevano servito ai muratori a installare i ponti, e ciò con grave pregiudizio per il riscaldamento, per l'estetica e anche per la maggior stabilità dell'edificio! Certo Don Fenoglio dopo aver costruito la chiesa così imponente, si sarà trovato con l'acqua alla gola per i debiti.

In secondo luogo quel lato della canonica era quasi nascosto allo sguardo dei passanti essendo il giardino molto arborato.

Ora che invece del giardino vi è un cortile e campo sportivo. È rimasto allo scoperto anche tale lato della Canonica e stava male vedere il muro rustico come quello di una casa campestre.

Per ovviare a detto inconveniente e agli altri, nel 1965 si intonacò detta facciata dotandola di un balcone di quattro metri coperto da una prolungo di tetto mediante lastre di plastica avvitate a listelli che a loro volta sono fissati a mensole di ferro.

Detto balcone è molto utile anche per stendere la roba

lavata ove sta meglio che dagli altri lati più esposti al pubblico.

Anche per l'estetica o detto: adesso ne avvantaggia la visuale della Chiesa e della Canonica che entrambe godono di ampio respiro, mentre prima erano seminascoste dalla folta vegetazione del giardino, mentre prima erano seminascoste dalla folta vegetazione del giardino.

Poi è utile anche per aver facilitato il riscaldamento della casa parrocchiale.



Capitoli ottavo:

Salone parrocchiale.



al 1945 fino al 1952 per le adunanze, per i teatri e recite mi servì della sala più grande la quale per l'uopo era insufficiente, specialmente per i teatri dovendosi ancora ogni volta costruire il palco con mezzi di fortuna con tanto disturbo e sempre col timore di crolli del tavolato.

Ancora la difficoltà per la sola porta della canonica come ingresso, alle volte anche il corridoio era assiepatato con tanta soggezione per la Casa Parrocchiale.

In seguito, per la refezione scolastica, aprì poi la porta che dà sul porticato al riparo dalla pioggia, sfondando e sventrando il muro maestro del medesimo.

Mi fosse un po' venuta prima questa idea!

Quanto disturbo di meno per la casa!

Studiaii per vari anni questo problema come eziandio quello del salone.

Consultai anche i maggiorenti e volonterosi della Parrocchia, il geometra Barolo di Saluzzo.

Io per il motivo della spesa, avevo in mente di ampliare la sala sopradetta aggiungendovi il porticato che la separa dal campanile; gli uni dividevano la

mia idea, gli altri tra i quali il geometra propendevano per il salone nuovo, più ampio e per accrescere locali e conservare il porticato per riparo durante le intemperie e l'accesso alla sacrestia e al coro.

È si studiò il sito molto adatto per la comodità con la canonica che vi ha l'accesso dall'interno con un nuovo passaggio interno per la sacrestia, molto prezioso per la notte specialmente, e per l'ingresso al salone.

Per il sito non poteva essere meglio indovinato.

Unico inconveniente è l'essere a mezza notte, perciò più difficile per il riscaldamento.

Ma dopo aver fatto il pavimento in legno è più facile il riscaldarlo.

È stato costruito nel 1952. La spesa è stata rilevante, il concorso dei benefattori limitatissimo.

Ho dovuto ricorrere a mutui per parecchi anni.

Per spegnerli ho dovuto vendere la piccola proprietà che avevo al Castelletto Busca.

Il pavimento fatto fare nel 1956 è molto distaccato dal terreno poggia su radici collocate su muretti paralleli alti sessanta centimetri e negli intermedi s'è messo uno strato di carbonina delle fabbriche allo scopo di assorbire umidità del terreno.

Prima avevo messo delle panche e sedie ma erano troppo poche e poi non ferme.

Si acquistarono poi delle sedie legate le urne alle altre con intelaiatura in ferro almeno in parte.

Subito dopo la guerra 1939-45 facevano volentieri il teatro e si doveva aggiustarsi nella sala o all'aperto, e

la gente partecipava alle rappresentazioni.  
Ora c'è il salone e non hanno più voglia di studiare i teatri né la gente partecipa: preferiscono il cinema o vanno qua e là con le macchine.  
In venti anni quale cambiamento!  
Ora il salone oltre che per varie circostanze lungo l'anno serve anche come Chiesa invernale essendo possibile riscaldarlo, mentre tale possibilità non v'è per la Chiesa essendo troppo grande.  
Ogni inverno nello scoppio del freddo intenso abbiamo solo da portarvi l'altare provvisorio e le stufe a gas.  
Per la domenica si tiene accesa anche quella a legna o carbone tutto il giorno, e quella a gas solo durante le funzioni.  
Nei giorni feriali si accendono solo queste ultime o parte di esse.



## Capitolo nono:

### Il nuovo ponte.



Non è che questo meritasse un capitolo a sé, ma è anche per il motivo che essendo parecchi gli utenti è bene spiegare i diritti e doveri degli stessi. A nord della Casa Parrocchiale e dietro quella colonica v'è il ponte sul «Rio secco» che da possibilità agli utenti di accedere ai loro beni.

Essi sono: prima la parrocchia; secondo la famiglia Castagno detta Giotu; terzo la famiglia Chiappero. Detto ponte costituito da quattro o cinque lastroni di pietra posava su tre travi di legno, che con l'andare del tempo marcirono.

Durante i primi venti anni di mia reggenza feci rinforzare con cemento qua e là i muri che facevano da spalla, collocare lastre di pietra agli angoli per la deviazione dell'acqua nell'alveo affinché non scavasse alla base e dietro i muri.

Le travi sembravano ancora in buono stato essendo all'esterno dei medesimi ancora sano, almeno a prima vista; ma era all'interno che era tutto marcito e creava un pericolo grave ma nascosto.

È stato un vero miracolo che non abbia fatto vittime quando nel 1965, d'estate, crollò.

Il figlio dell'affittavola, passava col trattore e piccolo rimorchio con sopra un aratro, quando sente lo scricchiolio del ponte, accelera e riesce a passare col trattore ma non più con rimorchio che crollò col ponte con molto fragore.

Convocato gli utenti o loro discendenti si combinò la ricostruzione ma non più con travi in legno, bensì su putrelloni in un ferro.

La spesa la si divise in tre parti uguali.

Una a carico del Pievano, l'altra a carico di Castagno Rina in Capello e il di lei nipote Castagno Marino, e la terza a carico della famiglia che Chiappero.

La spesa fu per ciascuna parte di circa quarantacinquemila lire

La famiglia Chiappero non vuole ammettere come utente un certo Piccotto che sarebbe anche intervenuto nelle spese per non dare diritto ad alcuno di passare «sulla porta di casa».

E aveva valide ragioni.

La Castagno Rina disse che le pareva di ricordarsi e con lei anche il Chiappero che il ponte fosse stato costruito o riparato trentacinque anni addietro o quaranta.



## Capitolo decimo:

### Testimonial di stato patrimoniale.



Alla morte di Don Viglianco, l'ufficio amministrativo Diocesano incaricava il Cavaliere Geometra Vittone Giuseppe, ora defunto, di compilare lo stato patrimoniale del Beneficio Parrocchiale.

Detto Geometra già molto avanzato in età, espletava l'incarico a mezzo del figlio Geometra Vittone Simone, il quale se dal lato tecnico redigeva l'atto più o meno a posto, dal lato pratico incorreva in molti errori materiali e formali.

Riguardo alla Canonica definiva i pavimenti in mediocre stato mentre parecchi non lo erano più, e le botti in cantina in buono stato d'uso, mentre parecchi erano completamente fuori uso o per essere state troppo a lungo inutilizzate o perché fatiscenti.

Il torchio ed i tini in buono stato mentre, se volevo adoperarli, ho dovuto farli ricostruire.

Non così per la tettoia che dichiarò pericolante.

Riguardo a questa però, quando gli feci osservare lo stato e il pericolo imminente il vecchio geometra disse che essa non figurava nella mappa antecedente. E così per scusare il cattivo stato e cattiva

manutenzione della casa canonica e casa colonica, delle quali ne consigliava, bontà sua, la sistemazione, faceva notare che vi erano numerose piante d'alto fusto col provento delle quali si poteva rimediare. Invece vi occorreva ben di più perché le cose tanto e così lungamente trascurate costano poi ben di più.

Dette testimoniali di Stato a che servono?

Risponderanno a certe formalità legali, ma se hanno servito solo a nascondere lo stato di rovina senza porvi alcun rimedio riducendosi a consigliarlo sono perfettamente inutili.

Giovano soltanto al Geometra che deve essere pagato dal Parroco e dagli eredi del Parroco defunto, o antecessore.

Sarebbe meglio che non si facesse fare una spesa così inutile. Ma che vi fosse un Sacerdote competente a svolgesse la pratica occorrente con minor spesa e maggior efficacia se fossero riscontrate negligenze circa la buona manutenzione edilizia di quanto si riferisce ai beni patrimoniali.



## Capitolo undicesimo:

### Legato Bertone.



Questa proprietà, che, non si sa perché la si sia incorporata al Beneficio Parrocchiale, mentre essendo un semplice Legato con oneri di culto avrebbe dovuto essere intestata alla Chiesa, pervenne alla Parrocchia nell'anno 1837.

Il signor Don Bertone Luigi, beneficiato a Vigone, con suo testamento in data 23 maggio 1837 a Rogito Notaio Bessone in Vigone, così disponeva: lei dava alla Parrocchia di Villaretto, Bagnolo, il terzo di una sua cascina sita sui fini di Vigone e Macello, di giornate 36,30, quindi giornate 12, *« coll'obbligo di fare celebrare tutti i giorni festivi, erano ancora in vigore le feste ora soppresse, una messa letta allo spuntar del sole nella sopradetta Chiesa ed ogni anno una Messa cantata con cataletto nel giorno dell'Anniversario.*

*Si le Messe lette come la cantata in suffragio dell'anima mia».*

Pertanto le Sante Messe portate da questo legato sono in numero di sessantasette.

Ho visto in Archivio come circa l'anno 1900 il Parroco Don Viglianco aveva chiesto e ottenuto la riduzione di esse ad una al mese. Poi più tardi ritornò a celebrarle tutte sassantasette, come continuai io dal

mio ingresso in avanti.

Allora mi si chiese di pagare ancora delle spese rimaste per la riparazione ad un pavimento di una camera che era crollata alcuni anni addietro.

Detto pagamento siccome ancora dovuto dall'antecessore, fu fatto dal suo esecutore testamentario.

Essendo la proprietà indivisa, le spese erano in proporzione.

Nei primi anni di mia reggenza venne riparato il tetto per ben due volte nel volgere di pochi anni e altre riparazioni.

Nel 1952 si ricavarono altre due camere da parte di un tratto del fienile, la lunga balconata con la gradinata con lastre di pietra di Bagnolo e ringhiera in ferro, si riparò la cucina.

Erano appena terminati questi lavori ed io avevo ancora da finire di pagarli che l'affittavolo chiese e pretendeva la costruzione di una nuova stalla.

A questo punto credo utile rifarmi all'inizio della mia venuta qui per descrivere il suo comportamento.

Allora come l'affitto che pagava per le 12 giornate, io non ricavai da pagare un quintale di grano alla *mano nera* come si usava allora durante la seconda guerra mondiale, tanto l'affitto era irrisorio. Un favore, l'unico che mi avesse fatto è la avermi soccorso con un po' di grano che mia sorella e il nipote andavano a prendere in bicicletta con molta fatica e pericolo del Pellice e dell'annonaria.

Gli chiesi se credeva ciò giusto.

Egli mi disse che il contratto l'aveva fatto con l'Opera di Vigone e non avrebbe pagato un soldo di più. L'Opera di Mendicità istruita di Vigone lasciava correre; distribuiva in beneficenza quello che riceveva.

Invece per il parroco di Villaretto era condizione di poter andare avanti.

E quanto era giusto pretendere lo chiesi.

Monsignor Vallero presidente di questa

Amministrazione esaminò la cosa e mi diede ragione e fu quasi mortificato di averci... dormito sopra a danno dei beneficiati.

Allora portarono all'affitto ad una cifra adeguata e giusta per tutti.

E si poté andare avanti.

Riprendendo la questione della nuova stalla,

l'affittavolo me ne parlava ad ogni incontro da almeno cinque anni.

In principio col motivo che avevo ancora da finire di pagare le spese per le camere, rimandai sempre l'esame di questo lavoro.

Anche Monsignor Vallero temporeggiava.

Quando lui si fece più esigente gli proposi, siccome ne avvantaggiava subito lui, di venirmi incontro con il suo aiuto o in prestito che gli avrei ammortizzato anno per anno.

«Niente, nemmeno un soldo, devono fare tutto loro, lei è l'opera. Con l'affitto che pago, ho diritto di avere

una nuova stalla moderna».

Così io non avevo diritto di vivere...

È non solo dovevo impiegare l'affitto ma un altro grande capitale per accontentarlo.

E dove trovarlo?

Intanto venne a morire Monsignor Vallero.

Il successore pur riconoscendo che per me era questione di vita, mentre per loro era solo questione di amministrazione, dava partita vinta a l'affittavolo che per fare pressione minacciava di non pagare più l'affitto se non lo si accontentava.

Mi consigliai con i Superiori che già fin dal 1944 avevano suggerito di addivenire col tempo ad una divisione della proprietà onde liberarsi del disagio e difficoltà di una amministrazione mista.

Mi dissero che trattandosi di una migloria straordinaria non potevo esservi costretto, non avendo i mezzi a farvi fronte.

Così mi disse pure un avvocato da me consultato.

L'Amministrazione non mi diede retta e incaricò un Geometra per il progetto e mi intimò di far fronte alla quota di spese.

Proposi di cedere le giornate di terreno con il che non mi chiedessero più nulla.

Prima le calcolavano un milione poi solo più mezzo milione, poi il settecentomila l'una e mi dissero tutti *«già se ci occorresse per la sua quota il valore di quattro o cinque giornate, noi possiamo accontentarci di due?»*

Risposi che io non potevo e non volevo recar danno

alla dote della Parrocchia e che piuttosto avrei fatto le pratiche per l'alienazione della intiera proprietà per acquistarne un'altra altrove.

Mi risposero che loro avrebbero posto «*il veto*». Non volendo avere a che fare con i privati e che essendo a proprietà indivisa io non avrei anche potuto prenderla.

Mi dissero l'ammontare delle spese come da progetto che però non mi passarono, e, bontà loro, mi suggerirono di fare un mutuo garantendo col terreno di Villaretto, siccome là giù era la proprietà indivisa. Non ci pensavano che io non essendo proprietario non potevo garantire col terreno della Parrocchia. E a Villaretto i fabbricati erano più bisognosi di riparazione che laggiù per mettere al sicuro le persone.

Non volevano capire che l'ammortizzamento del mutuo toglieva a me i mezzi di vita.

Da questo momento i iniziali le ricerche per trovare al più presto altra proprietà da acquistare e il compratore a Vigone e le pratiche per l'autorizzazione.

Il tutto durò dall'aprile 1958 al 13 agosto 1959, quando si concluse presso il Notaio Pellegrino di Caraglio.

Con un solo Atto si fece l'alienazione del terzo della «cascina Rusco» spettante al Beneficio Parrocchiale di Villaretto Bagnolo Piemonte, e si acquistò la proprietà a Tetto Bonaria di Palazzasso Caraglio, uguale per superficie, ma in unico appezzamento, e tutta irrigua

con dotazione di acqua sicura e sufficiente per irrigare tutta la proprietà.

Certo io ci dovetti rimettere molto per le spese di tasse all'Ufficio del Registro, al Notaio, al Geometra per le perizie; senza calcolare le spese per interessi durante nove mesi onde ottenere agganciata la proprietà da acquistare, quanti ne occorsero per le pratiche di autorizzazione, per i molti viaggi, i fastidi e dolorosi dispiaceri.

Ma ora tutto è passato!

L'opera compiuta per il miglioramento della dote del Beneficio Parrocchiale resta e resterà in avvenire a miglior tranquillità mia e dei Parroci successori, a miglior facilità e libertà per l'amministrazione come già o sperimentato in questi quasi dieci anni dacché è avvenuto il trasferimento di detta proprietà; e vieppiù lo sarà con l'andar del tempo specie ora che sono state eseguite tutte quelle riparazioni con cui ci è rimesso in ordine la casa almeno per quelle più necessarie e costose.

Altre riparazione di minor rilievo si possono portare man mano che è possibile non essendo di assoluta necessità e urgenza.

Forse si domanderà qualcuno: perché dal momento che si doveva fare il trasferimento della proprietà, non portarla più vicina?

È naturale e domanda, alla quale è così rispondo: era nel mio vivo desiderio ma per quanto avessi cercato qui in paese ed in quelli limitrofi in quel lasso di

tempo, che urgeva, e la curia stessa mi sollecitava a fare presto, non mi fu dato di trovare altra proprietà che avesse un quali vantaggi a quella scelta:

- a) un appezzamento solo attiguo al fabbricato;
- b) acqua irrigua e in abbondanza e sicura;
- c) comoda per due accessi dalla strada provinciale dalla quale dista solo duecento metri circa;
- d) vicina alla Chiesa, scuola;
- e) lontana dai fiumi e perciò non soggetta a pericoli di alluvione.

Altro vantaggio ancora e importante è questo che ivi l'agricoltura conserva ancora la stessa importanza e pertanto sempre redditizia e facile a trovare ad affittarla, il che non si può più dire di questi paesi, Bagnolo e dintorni; ove l'amore all'agricoltura è molto scemata per la facilità del lavoro nelle fabbriche, più redditizio.

Se non come distanza, la località scelta e di più facile accesso per la comodità di strade provinciali, specie ora che ci sono le macchine, in confronto a quello di Macello che era il appezzamenti sparsi e lontani l'uno dall'altro, alcuni senza acqua, altri con poca.

Non lontana dai fiumi Pellice-Chisone che cento anni or sono avevano rotto gli argini e avevano sfiorato cioè erano passati vicini a detti beni e nel 1945 di nuovo corsero pericoli e per poco non avvenne il disastro nel qual caso detta cascina con altre vicine sarebbero diventate alveo di detti fiumi.

Ho voluto accennare ai detti vantaggi



## Indice

<b>ORARIO S.MESSE E VESPRO:</b>	<b>2</b>
<b>OSSERVAZIONI:</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO PRIMO:</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO SECONDO: QUESTIONE OLMETTO</b>	<b>13</b>
<b>CAPITOLO TERZO:</b>	
<b>LEGATO EREDITÀ GIACCHERO MADDALENA</b>	<b>20</b>
<b>CAPITOLO QUARTO: PARROCCHIA E CANONICA.</b>	<b>25</b>
<b>CAPITOLO QUINTO: OPERE ESEGUITE:</b>	<b>37</b>
<b>CAPITOLO SESTO: OPERE ANCORA DA ESEGUIRE</b>	<b>49</b>
<b>CAPITOLO SETTIMO:</b>	
<b>COMPIMENTO FACCIATA CASA PARROCCHIALE.</b>	<b>51</b>
<b>CAPITOLO OTTAVO: SALONE PARROCCHIALE.</b>	<b>53</b>
<b>CAPITOLO NONO: IL NUOVO PONTE.</b>	<b>56</b>
<b>CAPITOLO DECIMO:</b>	
<b>TESTIMONIALI DI STATO PATRIMONIALE.</b>	<b>58</b>
<b>CAPITOLO UNDICESIMO: LEGATO BERTONE.</b>	<b>60</b>

All'inizio del 1968 D. Bianco sentì che la salute inesorabilmente declinava e le forze gli venivano meno, pensò di lasciare la responsabilità della Parrocchia « affinché - come scrisse Egli stesso sul Bollettino di commiato (qui allegato)- il bene dei fedeli non abbia a soffrirne danno « (pag. 2).

Quanto gli sia costata la rinuncia soltanto Dio lo sa.

Egli scrisse congedandosi dai parrocchiani di Villaretto: « Vi confido che il separarmi da voi mi costa tanto sacrificio e molte lacrime: tutto offro per amore di Gesù e di Maria SS. La Provvidenza ha disposto così e "sia fatta la volontà di Dio". Questo quante volte ho detto ai moribondi ed ora debbo applicarlo io, perché ogni partenza è un po' morire, in attesa dell'ultima partenza per l'Eternità » (pag. 3).

Quando il Pievano scriveva queste parole non credeva certamente che il breve tempo di soli tre mesi avrebbe separato la partenza dal Villaretto dalla partenza per l'Eternità.

Ma purtroppo fu così.

Egli infatti fece il suo ingresso nel Santuario di S. Mauro il 29 aprile di quest'anno e il 29 luglio vi moriva.

*Elogio funebre detto da Don Antonio Dedominicis nella Trigesima solenne del compianto Don Luigi Bianco concelebrata nella Chiesa Parrocchiale li Castelletto Busca il 26 agosto 1968.*



IN MEMORIA DI

*D. Luigi Bianco*

Ho accolto volentieri l'invito che mi fu rivolto di commemorare Don Luigi Bianco in questa concelebrazione eucaristica offerta in Suo suffragio nel trigesimo di Sua morte.

Ho accolto volentieri quest'invito per l'affetto che mi lega al mio Pievano e che va oltre la semplice amicizia per raggiungere le profondità di una vera fratellanza.

Fratello infatti me lo sono sempre sentito al fianco fin dal lontano settembre del 1944 quando fui destinato vice-curato al Villaretto dove da pochi mesi era parroco D. Bianco.

E un fratello ho sempre trovato in Lui in tutta la mia vita sacerdotale specialmente nelle ore della prova dolorosa. E un fratello ho sentito che perdevo nel mese di luglio

quando l'inesorabile male progrediva senza riserva e senza risparmio.

Ma parlare di un fratello è sempre cosa ardua, non solo per la commozione che stringe il cuore e sale come un nodo alla gola, ma soprattutto per l'abbondanza dei sentimenti che ci sono nell'anima, la cui profondità non trova più nelle parole il mezzo di espressione.

Così in quest'occasione il cuore certamente preferirebbe tacere per piangere e pregare, mentre ciò che impone di parlare è proprio quello che ci fa soffrire, cioè la dura realtà, a cui ancor oggi non ci sappiamo adattare, che D. Bianco non è più in mezzo a noi.

Nel giorno in cui morì, era il 29 luglio, la liturgia celebrava la festa di Santa Marta e nella Messa al giorno si

leggeva il Vangelo di Gesù ospite delle due sante sorelle (Lc. 10, 38-32).

Non era difficile vedere ripetersi la scena evangelica nella casa di S. Mauro, e sentire Gesù ripetere a tutti noi che intorno ad un letto stavamo piangendo: Non vi affannate così! Una sola cosa è necessaria. D. Bianco ha scelto nella vita la parte migliore. quella che neppure la morte riuscirà a strappargli!

È impossibile dire quanta consolazione questo pensiero portava nell'animo!

Sì, noi restavamo nell'affanno, nell'agitazione, nella morte.

Il Pievano invece passava in quel momento dalla morte alla vita: serenamente, semplicemente; così come visse, Egli morì.

Vediamo insieme brevemente come visse Don Bianco il suo incontro con Gesù e qual è il senso di quella « parte migliore » che Egli scelse nella vita.

L'esistenza sacerdotale di Don Bianco ha qualcosa che richiama potentemente la semplicità del Vangelo, nel senso che troviamo anche in Lui la vita nascosta di Gesù, il suo ministero pubblico e la dura salita al Calvario.

La vita nascosta va dalla nascita a Castelletto Busca il 1° febbraio 1903 al giorno luminoso dell'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1929.

Tralasciamo di ricordare tutte le difficoltà che gli richiese il raggiungimento del Suo altissimo ideale, che egli però seppe generosamente vincere sacrificandosi e

lavorando, dimostrando anche in questo modo com'era potente la voce interiore che lo chiamava ad esser prete.

Sull'immagine-ricordo della Sua prima Messa si legge la frase che fu come il programma della Sua vita e della Sua azione sacerdotale: Mio Dio e Mio Tutto!

Com'è bello constatare oggi quanto il Pievano sia stato fedele al suo programma iniziale!

Come Gesù al termine del Suo ministero così anche D. Bianco poteva veramente dire al Padre: Tutte le mie cose sono Tue e le Tue sono mie (Giov. 17, 10). Egli visse ed esercitò questo santo commercio con Dio con la generosità e la fedeltà di chi aveva in Dio veramente il suo tutto.

Quarant'anni quasi di ministero pubblico!

Quante Messe celebrate, quante anime incontrate ed accolte sempre con benevolenza, consolate ed assolte, consigliate e guidate a Dio!

Cito una sola testimonianza, fra le tante: un giovane mi scriveva in questi giorni: « Il Pievano è stato per me oltre che sincero amico, un consigliere illuminato in momenti tristi e lieti. Mi ha sempre dato conforto quella Sua calma e serenità che aveva profonde radici in Dio » (D. M., lettera del 4-8-'68).

Fu a Brondello e a Bagnolo come giovane vice-curato al fianco di due venerande figure sacerdotali: D. Conte e Don Poetto, veri maestri di vita pastorale.

Due anni appena durò il suo servizio da viceparroco. Fu un'esercitazione rapida ma altrettanto feconda, al termine della quale gli fu affidata la parrocchia di Oncino dove fece

l'ingresso il 15 novembre 1931.

Furono dodici lunghi anni di sacrificio e di lavoro. Era solo come sacerdote ma gli stavano al fianco coadiuvandolo e assistendolo, come le donne del Vangelo (Lc. 8, 1-3) la Sua Mamma, la sorella Vittoria e la nipote.

Il Papà purtroppo era morto quando il piccolo Luigi aveva appena due anni, lasciando la sposa ancora in giovane età, circondata da cinque bambini il più alto dei quali, Battista, aveva nove anni e la più piccola, Vittoria, appena tre mesi. Dio solo sa quanto questa Mamma abbia avuto da soffrire e da lavorare per tirare su la Sua famigliola.

In queste condizioni possiamo anche capire come la proposta che un giorno Luigi Le fece di entrare in Seminario mentre da un lato la riempiva di gioia dall'altro aumentava le sue preoccupazioni. Luigi poteva già lavorare e portare un aiuto sia pur modesto per la casa. Ora entrando in Seminario sarebbe venuto a gravare sulla bilancia già tanto incerta della famiglia. Ma la Donna piena di fede incoraggiò il piccolo e fra tutte le creature gli fu sempre la più vicina e l'accompagnò soprattutto con la preghiera e con l'esempio nell'ascesa faticosa verso la vetta del sacerdozio.

Da tutto questo si può ricavare la soddisfazione della Mamma e la sua gioia per trovarsi di nuovo al fianco del Suo Luigi non più piccolo bambino, ma oramai sacerdote e parroco mentre si accingeva con tanta buona volontà alla sua missione di pastore.

Ma la gioia durò poco.

In poco più di un anno la Mamma morì gettando nello

strazio la famiglia parrocchiale e nel cuore di D. Bianco la ferita di questo dolore non rimarginò più se dopo anni parlandone gli venivano sempre le lacrime agli occhi.

Oltre dodici anni D. Bianco rimase ad Oncino: i lavori di restauro della Chiesa e della casa che anche col suo personale sacrificio seppe portare a termine sono soltanto un pallido segno dei lavori di spirituale restauro compiuto a bene di quelle anime.

Nella primavera del 1944 D. Bianco da Oncino fu trasferito a Villaretto. Il lavoro di 24 anni è stato descritto a grandi linee nell'ultimo bollettino in cui la Parrocchia di Villaretto ha voluto salutare e ringraziare il suo Parroco.

Rimando volentieri a quanto fu scritto su quelle pagine, che il Pievano stesso lesse e gradì, sebbene parlandomene una volta mi disse col suo amabile sorriso: Mi avete incensato troppo!

Eppure io sono persuaso che avendo tracciate le linee del suo lavoro pastorale e di tutte le opere compiute da lui a Villaretto, non si è detto tutto. Molte cose sono state tralasciate: intendo dire della segreta virtù, dei sacrifici e delle lacrime che soltanto Dio ha raccolto e consolato, delle opere buone - e furono molte - che non ebbero nessun testimone se non Dio solo, per amore del quale venivano compiute.

Ma non si può tralasciare il ricordo di un grande dolore che venne a colpire il Pievano nei suoi anni di Villaretto. Nel 1959 la morte gli strappò violentemente la carissima Vittoria, che non solo era l'ultima sorella che gli restava, ma gli era sempre stata al fianco sacrificando la sua vita per il fratello sacerdote. Fui testimone del dolore e dello schianto che

produsse questa morte sul cuore del Pievano, che soltanto la fede e la sicura speranza cristiana riuscivano a consolare.

Nel suo testamento si legge: « Per conforto alla nipote Rita piacermi ricordare una bella riflessione di Papa Giovanni XXIII: "La vita è una grande navigazione. Durante il viaggio si piange per il distacco delle persone care. Ma ecco che all'arrivo quelle stesse persone stanno già al porto ad attenderci!" ».

Quante persone care aveva il Pievano ad attenderlo al porto di eterna speranza!

Quando D. Bianco sentì che la salute inesorabilmente declinava e le forze gli venivano meno, pensò di lasciare la responsabilità della Parrocchia « affinché - come scrisse Egli stesso sul Bollettino di commiato - il bene dei fedeli non abbia a soffrirne danno « (pag. 2).

Quanto gli sia costata la rinuncia soltanto Dio lo sa. Egli scrisse congedandosi dai parrocchiani di Villaretto: « Vi confido che il separarmi da voi mi costa tanto sacrificio e molte lacrime: tutto offro per amore di Gesù e di Maria SS. La Provvidenza ha disposto così e "sia fatta la volontà di Dio". Questo quante volte ho detto ai moribondi ed ora debbo applicarlo io, perché ogni partenza è un po' morire, in attesa dell'ultima partenza per l'Eternità » (pag. 3).

Quando il Pievano scriveva queste parole non credeva certamente che il breve tempo di soli tre mesi avrebbe separato la partenza dal Villaretto dalla partenza per l'Eternità.

Ma purtroppo fu così.

Egli infatti fece il suo ingresso nel Santuario di S. Mauro

il 29 aprile di quest'anno e il 29 luglio vi moriva.

Era venuto a S. Mauro per riposare dalle fatiche parrocchiali che gli avevano minato la salute e « spendere - scrisse - il restante di mia vita - (quale breve resto!) - nel servizio del caro Santuario ».

Ma la tappa di S. Mauro non fu per lui di riposo bensì fu l'ultimo tratto del Suo Calvario, che Egli salì speditamente e generosamente: offrendo continuamente il sacrificio della sua vita e trasformando il suo letto di dolore in un autentico altare dove come Gesù sulla Croce, sacerdote e vittima formavano un'unità perfetta.

Ero presente quando la notte del 22 luglio richiese Egli stesso che gli fosse amministrata l'unzione degli infermi. La ricevette con commovente pietà. Al mattino del 23 fece la comunione come viatico e poi si raccolse in Dio rinnovando l'offerta della Sua vita e della Sua morte.

Così passò sulla terra questa bella figura di sacerdote, che poteva degnamente scrivere nel suo testamento: « Ringrazio Dio del sacerdozio nel quale si è degnato di accettare il mio umile servizio ».

Umile ma prezioso servizio per la salvezza delle anime.

Umile ma generoso servizio nel compimento della volontà di Dio. Ancora nel suo testamento volle avere un ricordo per i parrocchiani indirizzando loro questa viva raccomandazione: « Mentre abbiamo tempo operiamo il bene. Viviamo sempre in grazia di Dio per essere sicuri di salvarci e riunirci tutti in Paradiso. Al Signore rivolgo la mia preghiera: fa', o Signore, che tutte le anime che mi hai affidato giù in terra siano salve nell'eternità ».

E con l'amore alle anime il culto della volontà di Dio.

Ancora sul letto di morte, imitando Papa Giovanni (a cui molti tratti lo avvicinavano non solo esteriormente nel gesto e nell'amabilità, ma nel cuore e nell'anima), invitava gli amici che lo andavano a trovare di pregare per Lui perché potesse fare bene e tutta la volontà di Dio.

Per questo noi pensiamo che al chiudersi di quel 29 luglio, dedicato a S. Marta, Gesù volle restituirgli l'ospitalità nella sua casa. « Orsù - gli avrà detto quella sera Gesù - servo buono e fedele, poiché sei stato fedele nel breve tempo che hai passato a Brondello, a Bagnolo, a Oncino, a Villaretto e infine a S. Mauro, io ti farò felice per sempre: entra nel gaudio del Tuo Signore » (Mt. 25, 23).

Di lassù, caro Pievano, non dimenticare chi hai lasciato sulla terra, quelli che hai conosciuto ed amato, quelli chi ti furono vicini ed hanno collaborato con Te « dividendo - come scrivesti nell'ultimo bollettino - il lavoro, le fatiche dell'Apostolato, consolazioni e dolori » quelli che oggi nel pianto e nel dolore, ma sorretti dalla fede, pregano per Te e con Te offrendo sull'altare a Tuo suffragio con la Vittima Divina, anche la loro pena e le loro lacrime.

Castelletto Busca, 26 agosto 1968.

**Antonio Dedominicis**



